

Tecnologia e Progresso

- Gennaio 2025 -



QUADERNI DI CULTURA POLITICA

A cura del
Prof. VITO SPADA

AZIONE

Esiste un legame tra tecnologia e progresso? E se esiste, come possiamo argomentarlo? Possiamo immaginare che questa relazione sia anche il risultato della forma istituzionale delle società interessate al fenomeno? Il processo che regola la direzione delle scoperte tecnologiche è casuale o condizionato dalle Istituzioni sociali e politiche? E di conseguenza, è ragionevole pensare che la cultura prevalente tra governo, imprese, sindacati e pubblico in generale debba essere assente da questo dibattito? Ed in ogni caso, quali effetti positivi e negativi, dobbiamo valutare per esprimere il nostro giudizio sul problema? Queste sono talune delle domande che vengono subito in mente quando ci si avvicina a questo argomento. Non è un caso che proprio su questo tema due economisti americani abbiano ottenuto nel 2024 il Nobel per la scienza economica per i loro studi “sulla formazione delle istituzioni e la loro influenza sulla prosperità”. Si tratta di Daron Acemoglu e Simon Johnson. Acemoglu aveva già iniziato a trattare questo aspetto qualche anno fa con un altro libro scritto con James Robinson “ Perché le Nazioni falliscono”, dove si introduceva il concetto di “istituzioni inclusive” per lo sviluppo delle società. Il libro nuovo di Acemoglu e Johnson “ Potere e progresso” che ha originato il Nobel, tratta di tecnologia e di intelligenza artificiale (AI) per gli effetti sullo sviluppo economico e sulla democrazia. E’ su questo aspetto e su questo ultimo libro che desidero raccogliere le opportune riflessioni. Non c’è dubbio che noi contemporanei abbiamo condizioni di vita decisamente migliori, una vita più lunga con migliori servizi medici e comodità che i nostri antenati non potevano nemmeno immaginare. Questo risultato è stato raggiunto certamente con il progresso scientifico e tecnologico. Il processo non è stato tuttavia automatico. Al contrario, è potuto accadere proprio perché le Istituzioni e la cultura prevalente hanno reso “inclusiva” la crescita economica, allargando i benefici tecnologici ed economici ad una schiera sempre più vasta di popolazione. Come dicono Acemoglu e Johnson “ non possiamo fermare il progresso tecnologico, ma lo possiamo modellare (...) per organizzare la produzione ed i servizi in modo che servano alla gente”. La rivoluzione tecnologica può avere infatti due esiti: può sostituire la forza lavoro o essere complementare a questa. Dovremmo quindi seguendo gli Autori “smettere di distruggere il lavoro, invadere la privacy, manipolare le menti dei giovani e iniziare ad enfatizzare l’importanza di migliorare la conoscenza umana, le nostre capacità e le nostre risorse”. L’automazione dei processi produttivi avrebbe essere accompagnata dalla creazione di nuovi compiti e mansioni che rendano i lavoratori più produttivi ed i guadagni di produttività dovrebbero essere

condivisi con questi attraverso migliori salari e migliori condizioni di lavoro. Non possiamo permettere che i benefici di produttività siano lasciati ai soli azionisti o proprietari delle aziende, se vogliamo aumentare la prosperità generale nel futuro. Peraltro, migliori condizioni economiche e salariali potrebbero aumentare la produttività aziendale e contribuire al successo delle aziende. Per molto tempo nel ventesimo secolo, le tecnologie hanno sostituito il lavoro umano, ma hanno anche moltiplicato la diffusione di nuovi lavori e mansioni che hanno prodotto insieme più alti salari, maggiore occupazione e prosperità condivisa. Ma questo non è quello che sta oggi avvenendo sotto i nostri occhi. L'automazione e una discutibile sorveglianza sui processi produttivi, sta sempre di più aumentando la ricerca dei tagli ai costi di produzione senza compensazione alcuna ai possibili rimedi occupazionali con progetti di riqualificazione e di nuovi compiti aziendali. Tutto questo fenomeno rischia di amplificarsi con l'avvento della Intelligenza artificiale(AI). In teoria l'AI offre nuove opportunità e migliori informazioni ai partecipanti del processo produttivo, aumentando la loro produttività nelle mansioni svolte. E soprattutto, l'AI crea nuovi compiti e nuove competenze per tutti. Questo sviluppo rischia però di incepparsi perché proprio attraverso l'AI si possono minare le basi della democrazia. La possibilità di una sorveglianza sui comportamenti dei singoli è stata usata dai Governi autoritari per limitare la libertà personale, per diffondere la disinformazione (fake news) nel mondo e per condizionare e manipolare, con tecniche apposite di marketing, le menti dei più giovani, come argomentiamo più diffusamente più avanti. L'AI può quindi essere "uno strumento per migliorare i lavoratori ed il loro lavoro. Ma questo richiede una migliore "regulation", con nuove leggi, ed un contro potere da parte dei lavoratori e della società".

Ora, se è certamente vero che l'aumento della produttività è necessario per lo sviluppo economico, dovremmo distinguere due concetti: quello della produttività generale e quello della produttività marginale. Con la prima intendiamo l'incremento medio dell'output ottenuto dividendo il totale dell'output con il totale dell'occupazione. Con la produttività marginale intendiamo verificare quanto un contributo addizionale di un singolo lavoratore, contribuisce all'incremento della produzione o del servizio offerto. I risultati possono essere diversi. Se una azienda che produce automobili impiega robot e macchine certamente aumenterà la sua produttività generale, ma il risultato di questo processo potrà significare meno personale nell'azienda. Bisognerebbe compensare questa perdita con innovazioni che riguardano nuovi software che controllino la produzione

meccanica o che migliorino la precisione e la qualità della produzione stessa. Quando le macchine o i robot creano nuovi compiti per il lavoro si contribuisce ad aumentare la produttività marginale. Molte delle attività che sono state create di recente, come quella dei radiologi che interpretano le scansioni della MRI (risonanza magnetica per immagini) o della TAC, gli esperti di network di comunicazioni, i programmatori di computer, il personale addetto alla Informazione Tecnologica (IT), a quelli addetti alla analisi dei dati dei computer, non esistevano solo trenta anni fa. Sono sempre di più coloro che lavorano usando strumenti tecnologici che migliorano le loro prestazioni lavorative. L'automazione in questo modo non cancella il lavoro, ma lo riorganizza con processi nuovi che migliorano le prestazioni. E' questa la strada per aumentare la produttività marginale per lavoratore e per ottenere la prosperità sia delle aziende che dei lavoratori. Pensate come la diffusione delle nuove idee scientifiche e dei più efficienti metodi di produzione si siano oggi diffusi nel mondo e che erano impossibili ai tempi di Galileo e Newton. Il caso in oggetto è stato la produzione del vaccino contro il COVID che è avvenuta non in decine di anni, ma nello spazio di mesi, grazie alle sequenze sulla composizione del virus che hanno viaggiato tra i centri di ricerca velocemente grazie ai moderni sistemi di comunicazione tra scienziati. Da questo punto di vista tutto il discorso sulla AI dovrebbe essere concentrato non sulla "intelligenza" della macchina, ma sulla sua "utilità" a migliorare la capacità umane. La tecnologia non ha quindi una direzione automatica, ma dipende dalla direzione del progresso che vogliamo intraprendere e quale costo vogliamo affrontare per raggiungerlo. Se andiamo indietro nella Storia potremmo osservare per esempio che la trasformazione industriale in Inghilterra, trovò le sue basi nella "Gloriosa Rivoluzione" del 1688 quando gli inglesi offrirono la corona all'olandese Guglielmo III d'Orange Nassau, genero di Giacomo II destituito dal potere. Con questo cambio di dinastia in Inghilterra fu stabilito un solido Parlamento ed una legislazione che stabiliva diritti di proprietà, e libertà commerciale. E' proprio il commercio, con una nuova classe di mercanti, che viaggiano per la ricerca di materiali e prodotti da scambiare, a cancellare definitivamente lo status feudale della società medievale, dove la gente era abituata solo alla miseria, alle malattie ed alla guerra. Il concetto di sviluppo economico era allora totalmente sconosciuto. Si aprono gli scambi internazionali grazie alla scoperta dell'America (1492), crolla la forma gerarchica della società feudale e la gente inizia a pensare di poter determinare il suo futuro persino in luoghi diversi da quelli della nascita. Con queste premesse che si vanno diffondendo in Europa,

l'economia inglese inizia il suo percorso verso lo sviluppo economico. Gli inglesi adottano le tecniche navali olandesi nella costruzione delle navi, nel 1773 il Parlamento approva "l'Enclosure Act" che fissa legalmente le dimensioni proprietarie delle aziende, nel 1776 James Watt usa il principio delle macchine a vapore che saranno utilizzate come fonte di energie dalle imprese, e appaiono le prime macchine nel settore tessile. Le città con le macchine a vapore iniziano a riempirsi di ciminiere che sputano fumo giorno e notte. Migliaia di individui si interessano alle nuove scoperte scientifiche ed alle nuove macchine e si industrializzano sul come utilizzarle. L'Inghilterra, con un sistema economico molto sottosviluppato rispetto al Rinascimento Italiano, aveva nel 1500 solo il 6% della popolazione che poteva scrivere il proprio nome. Questa percentuale sale al 53% nel 1800. Tutto lo sviluppo economico inizia a registrarsi dalla Rivoluzione Industriale in poi, un marcato ridimensionamento del settore agricolo a favore di quello manifatturiero ed industriale. La partecipazione del settore agricolo al valore aggiunto totale negli USA era del 32% nel 1850. Nel periodo 1909-1910 era caduto al 16%, con una caduta dell'occupazione nel settore molto marcata. Gli USA si vanno industrializzando e la domanda di lavoro cresce sensibilmente. Più cresce la produzione, più si espande la domanda di dipendenti per l'amministrazione delle aziende. Il sistema economico americano cerca di usare la tecnologia per aumentare le opportunità per i lavoratori. E' iniziata la produzione di massa che ha caratterizzato l'Occidente in tutti questi anni. Come si diceva allora alla Westinghouse "la produttività crea il potere di acquisto". La Grande Depressione del 1929 provocò una forte battuta di arresto del progresso economico. Il PNL americano cala nel 1933 del 30% con una disoccupazione al 20%. Il Paese con F.D. Roosevelt vara il New Deal, un grande programma di aiuti statali alla produzione per risollevare il Paese. La seconda guerra mondiale cambia di nuovo lo scenario mondiale con la distruzione e l'orrore della violenza. Ma il dopoguerra mostra come le energie del mondo occidentale non sono spente, anzi inizia una nuova e fiorente stagione economica. Ci si può adesso domandare quale sia stata la molla che ha creato la prosperità del dopoguerra. La risposta non può che essere la direzione dell'uso della tecnologia che ha creato nuovi compiti e nuove mansioni per gli operai a tutti i livelli e la cornice istituzionale che ha permesso di dividere i guadagni di produttività fra aziende e lavoratori. Questo significa come dicono Acemoglu e Johnson che "la tecnologia non ha una direzione preordinata e quindi, nulla è inevitabile. La tecnologia ha aumentato la disuguaglianza a causa delle scelte che le società e gli altri poteri hanno fatto". Peraltro la

Toyota in Giappone ha dimostrato da 1980 che investire di più sul lavoro, può fare aumentare ancora di più la produttività rispetto a quella delle macchine, perché le macchine ed i robot mancano di quella adattabilità e flessibilità che è una caratteristica degli umani. Siamo tutti d'accordo sui benefici che le scoperte della tecnologia digitale hanno introdotto. I computer moderni hanno una forma digitale perché gli inputs hanno una serie di valori fatti da zero e uno che agiscono secondo una sequenza specificata dal programmatore. Il software che governa l'automazione della macchina è legato a prevedibili sequenze che sono probabilmente ripetitive e quindi, considerato di "routine" perché disegnatte per funzionare in un ambiente prevedibile. Il punto è che solo una frazione delle attività umane funziona in modo routinario. Spesso gli uomini si trovano ad affrontare situazioni nuove le cui soluzioni sono trovate per analogia sulla base della passata esperienza o conoscenza. E quando l'ambiente cambia noi usiamo la flessibilità per adattarci ai cambiamenti. E ci affidiamo alla interazione sociale come la comunicazione con gli altri per cercare di risolvere il problema. Il sistema di "customer service " per esempio è il settore dove spesso i problemi possono essere inusuali e rari. Lo scopo della AI è oggi quello di espandere l'automatismo anche a compiti non di routine, come appunto il customer service, la preparazione della dichiarazione fiscale , i consigli finanziari, le decisioni di concedere prestiti, e l'e-commerce. Secondo Acemoglu questi progetti non hanno ancora dimostrato la loro efficacia. Al contrario gli Autori suggeriscono che invece di concentrarci sulla sua "intelligenza", dovremmo controllare quanto utile sia la macchina o il robot a coadiuvare l'attività umana. Entriamo qui nel campo di cosa debba essere "calcolabile". Alan Turing , il grande matematico inglese che decrittò il sistema Enigma dei tedeschi e l'inventore del computer ha scritto: " Voi non potete chiedere ad una macchina di pensare per voi". E per stabilire se una macchina fosse intelligente Turing immaginò un "imitation game" (su questo episodio ne hanno fatto un bel film di recente con lo stesso titolo)in cui un umano parla con una macchina . Attraverso le domande fatte alla macchina ed alle sue risposte, l'umano può capire chi è chi. Per Turing una macchina è intelligente solo se riesce ad ingannare un umano facendogli credere di essere un umano. Nessuna AI è riuscita fino ad oggi secondo Acemoglu ad ingannare gli uomini. Le decisioni di una macchina di AI sono basate su un processo che non tiene conto, come nel mondo umano, di relazioni causali, ma su modelli che contengono un gigantesco archivio di dati concentrati in diversi livelli di astrazione, che vanno dalla definizione dei contorni dell'immagine fino ai dettagli della

stessa. Questo significa che senza l'aiuto della inferenza umana, la AI abbisogna di sempre maggiori quantità di dati e di operazioni di calcolo per individuare i “ pattern” dell'immagine. Si impiega quindi un modello flessibile di dati semplici e lineari per effettuare predizioni applicate a dati ancora più grandi. Per esempio una macchina contiene un algoritmo semplice che viene usato per cercare se in una immagine appare un gatto. Da questo modello semplice si passa a fare predizioni su una scala più vasta di dati per ottenere miglioramenti del modello stesso. E' la necessità di avere grandi dimensioni di dati che caratterizza lo strumento della AI. Quindi , una volta stabilito che il gatto si trova in una immagine, si procede a compiti più complessi con sempre più grandi quantità di dati. In questo processo è evidente che la spinta verso l'automazione delle operazione diventa irresistibile. Dal momento che l'attività umana non è soltanto fatta di azioni ripetitive ma contiene una serie di relazioni e problemi che vanno dalla creatività, alla flessibilità, all'adattamento ed alla comunicazione basate tutte sulla conoscenza ed esperienza, queste qualità non sono facilmente replicabili nel sistema della AI. Non solo. Gli umani acquisiscono una maggiore conoscenza ed esperienza socialmente, imitando i più efficaci comportamenti degli altri. In altri termini, il nostro coefficiente di intelligenza migliora ancora di più se usiamo ciò che gli altri hanno già imparato. Nessuna AI potrà mai effettuare operazioni che riguardano l'interazione, l'adattamento, la flessibilità e la comunicazione che sono proprie degli umani. Affrontiamo questi aspetti oggi, quando parliamo con il servizio clienti di una azienda che è stato “automatizzato”. Molto spesso siamo insoddisfatti della vocina meccanica che non riesce a comprendere con i suoi modelli prefigurati, il nostro problema che rimane insoluto. Ed alla fine la sola decisione possibile è chiedere di parlare con un operatore fisico che ci metterà più a nostro agio. Questo dimostra che l'approccio statistico, usato per la ricognizione del “pattern” non è efficace per catturare l'essenza delle esperienze umane, perché alle statistiche manca il riferimento della situazione che è difficile da individuare o codificare. Secondo Acemoglu persino il modello GPT3 non può intendere correttamente il contesto in cui si opera “ e attivare la relazione esistente tra azioni ed effetto”. Un altro esempio di inefficacia della AI è per esempio quello di distinguere per la macchina un lupo da un husky. Per le macchine la differenza risiede nel contesto (paesaggio) urbano o rurale dell'animale. Gli umani non hanno bisogno di riferimenti urbani o rurali per comprendere la differenza. Peraltro associare due variabili per dedurne che si muovono insieme , può confondere in statistica due concetti diversi : quello di causa

e quello di correlazione. Una correlazione non significa anche necessariamente una relazione causale. Come si dice in inglese “correlation does not imply causation”. Come abbiamo detto, se le iniziative di tecnologia digitale sono usate per aiutare e rendere complementari le attività umane, queste possono essere di grande aiuto per il nostro futuro. Ma oggi l'intento generale è quello di usare queste tecnologie più per ragioni di “cost cutting” che per migliorare la condizione umana. Nelle parole di Acemoglu . “La moderna AI amplifica gli strumenti nelle mani di ricche elites per creare più lavoro automatico, bypassando gli umani, nella credenza di migliorare la produttività e risolvere i maggiori problemi dell'umanità. Con la forza della AI questi leaders non avvertono nemmeno il bisogno di consultare la popolazione . Loro infatti pensano che gli umani non siano saggi e non possano nemmeno capire quello che è buono per loro”. Come abbiamo visto invece, senza il riferimento alla “utilità” delle macchine intelligenti, non aumenta sensibilmente la produttività come sbandierato, e non si ottiene un aumento della prosperità collettiva. Non solo. Sono proprio gli strumenti della AI che al contrario diffondono la “dittatura digitale” delle autocrazie e dei tiranni nel mondo. Infatti, più queste tecnologie acquisiscono dati sempre più precisi e rilevanti , più diventano strumento di controllo , sorveglianza e manipolazione da parte dei governi e delle società che possiedono i dati. In Cina sotto il regime di XI Jinping , il governo ha aumentato la sorveglianza sui suoi cittadini. Il sistema del “Great firewall” limita quello che i cinesi possono vedere o comunicare. Tutti i siti internet e soprattutto quelli esteri sono strettamente controllati. I cinesi non possono leggere sui computer o telefonini il New York Times, la CNN, la BBC , il Guardian, e il Wall Street Journal. I maggiori motori di ricerca americani come Google You Tube , Facebook, sono bloccati. Situazioni simili sono presenti in Russia, Iran, e altri Paesi non democratici. Un software inventato dagli israeliani chiamato Pegasus può essere installato a distanza in un telefonino senza il consenso dell'utente. Così il sistema può leggere messaggi, sentire le conversazioni, sorvegliare le operazioni quotidiane e controllare le fotocamere ed microfoni. Si dice sia usato dalla Arabia Saudita, dagli Emirati Arabi, e dall'Ungheria . Secondo Edward Snowden con un articolo sul Guardian nel 2013, il National Security Agency (NSA) americano cercava di leggere le comunicazioni del governo tedesco e brasiliano. Questo dimostra che le tecnologie senza un efficace controllo e regolamentazione possono consentire ai governi di controllare la stampa, usare la censura e sopprimere le libertà individuali. Il risultato dipende dalla direzione che vogliamo imporre alle tecnologie. Il problema diventa ancora

più complicato quando si osserva la procedura di riferimento dei “dati” raccolti per la comunicazione sul web. Tutta la procedura di estrazione di “dati” in un computer viene regolata da un algoritmo. L’ estrazione e la lettura dell’informazione viene quindi gestita da una regola. Senza una regola, qualsiasi ricerca si perderebbe nei meandri dell’informazione stessa. Se per esempio si cercano informazioni sulla voce “rinascimento” ci saranno migliaia di fonti che dovranno apparire. Ora, fra queste fonti ci saranno certamente quelle più autorevoli e quelle meno autorevoli. Come presentare quindi la scelta dell’informazione? Larry Page e Sergey Brin, due studenti a Stanford, ebbero l’idea di legare l’algoritmo con la preferenza espressa dagli utilizzatori. Sarebbero stati loro che avrebbero deciso quali fonti bisognava preferire per scandagliare la ricerca su internet. In questo modo si decise che le pagine rilevanti che bisognava mostrare prima, erano quelle che avevano ricevuto più “links” ovvero, quelle più “cliccate “ dagli utilizzatori. Si noti che la scelta dell’algoritmo non è più legata alla “autorevolezza” della pagina o del sito , ma solo dalla sua popolarità fra gli utenti. Se una informazione, una pagina, un sito pubblicano una sciocchezza o una falsità, questa viene inevitabilmente presentata come una pagina o un sito prioritario dal momento che ha ricevuto parecchi “links” ovvero molti “clic”. Di qua nasce la diffusione in internet delle “fake news”. Ma non è tutto. Il sistema così concepito doveva essere adesso commercializzato, avrebbe dovuto avere una base economica per la sua diffusione e lettura. La soluzione venne trovata usando le informazioni che si potevano ottenere sugli utilizzatori della ricerca su “internet”. Prendendo il riferimento l’indirizzo IP (ogni utilizzatore quando accede a internet viene individuato con un codice che lo identifica) si possono ottenere molte informazioni sulle sue scelte, sui suoi gusti, sui libri che legge, sulle sue idee, sui viaggi che ha fatto o vorrebbe fare, sugli acquisti passati e futuri e quindi si possono vendere queste informazioni alle aziende interessate per le loro vendite o per i loro programmi di “selezione della clientela” interessata ai loro prodotti. In sostanza, se si indaga su internet per una vacanza in Puglia, immediatamente si attiveranno i collegamenti con le aziende interessate, dai biglietti aerei, a treni, agli alberghi e così via che invieranno all’indirizzo IP indicato le loro proposte di viaggio. Tutte queste informazioni sono opportunamente connesse automaticamente alla ricerca satellitare con l’indicazione delle mappe dei posti e dei collegamenti necessari per le vacanze. La vendita di queste informazioni alle aziende è la base dei ricavi delle società operanti in questo settore. Per esempio, Google (con la sua capogruppo Alphabet) ha ottenuto nel 2021 ben us\$ 65 miliardi di ricavi

dalla vendita di queste informazioni. L'utente di internet crede di avere una informazione gratuita, ma in effetti la sta pagando cedendo i suoi dati personali al motore di ricerca. Questo modo di procedere ha dato la stura alla diffusione dei "social". M. Zuckerberg ideatore di Facebook, comprese a questo punto che tutto il sistema avrebbe avuto un più largo uso allargandolo al "social web". Qui la gente avrebbe potuto intrattenere una vasta gamma di attività sociali scambiandosi messaggi ed idee. Più esteso diventa il "social web" più elevata è la possibilità di creare nuovi prodotti di marketing usando le preferenze e le conoscenze degli utilizzatori dei cosiddetti "circoli sociali" sul web. La prima mossa è stata l'istituzione del "like", che non solo rivela le preferenze dell'utente, ma lo invoglia emozionalmente a maggiori contatti su web. E successivamente si è introdotta la possibilità di inviare messaggi pubblicitari a una platea di circoli sociali con le stesse caratteristiche. Il progetto non si chiude qui, ma ha assunto un aspetto ancora più profondo. Normalmente le relazioni sociali, specie fra piccoli gruppi, sono caratterizzate da sentimenti di disapprovazione, rigetto o invidia e da manifestazioni di violenta disapprovazione per gli aspetti della politica relative a talune relazioni sociali. Contenuti sensazionali, paure ed ansia, incentivano un utilizzo più intenso del sistema "social" da parte dell'utente. Facebook ha coerentemente seguito la strada di invogliare sempre più intense "emozioni" sui social per aumentare l'uso della sua piattaforma presso il pubblico in modo da aumentare la rabbia sociale e la disaffezione verso la realtà e le sue Istituzioni pubbliche. Nel 2018 M. Zuckerberg, padrone di Facebook, annunciò che la sua piattaforma avrebbe usato un algoritmo che "per stimolare significative le interazioni sociali" avrebbe dato priorità ai "posts" degli altri utilizzatori e dei loro amici, piuttosto che a quelli della stampa e delle altre autorevoli fonti informative. Il risultato è stato quello di aumentare la disinformazione e la polarizzazione con la diffusione delle bugie, delle accuse senza i fatti, delle ingiurie, delle posizioni scarsamente autorevoli sbandierate come sensazionali e della rabbia sociale nel sistema. E stiamo parlando di una piattaforma che gestisce 2,5 miliardi di persone cui si devono aggiungere quelli che hanno indirettamente recepito la disinformazione fuori dalla piattaforma. Non c'è da stupirsi quindi che possiamo incontrare sui "social" gente che crede la terra sia a forma piatta, che l'uomo non sia mai andato sulla luna, che complotti internazionali governino le economie ed i Paesi, che misteriose creature spaziali si aggirino per il mondo e così via folleggiando.

Come hanno documentato molti ricercatori, l'uso molto frequente di Facebook nei "college" americani ha aumentato i problemi di salute mentale che possono sfociare in depressione con un peggioramento del rendimento accademico degli studenti. La realtà ci dice che, quando le persone sono vittime delle loro più estreme emozioni, quando spendono troppo tempo sui social, che diventano il loro solo punto di riferimento esistenziale, queste si dissociano dalla realtà e dalle pratiche democratiche della discussione critica. Lasciarsi trasportare verso una realtà virtuale, creata online con accenti sempre più estremi, facilita la realizzazione collettiva di una "echo chamber" digitale che ripete ossessivamente solo i comportamenti, i miti e le follie della gente. Questo risultato viene amplificato con le sue possibili nocive conseguenze. Anzitutto, ossessionata dal riferimento dei social come fonte essenziale di informazione, la gente ritiene che tutto quello che viene pubblicato, e quindi anche le fake news e le inevitabili notizie di complotti e congiure inesistenti siano vere. Costoro ritengono che le prove della inesistenza e delle congiure dei complotti citati, non siano altro che tentativi di "insabbiamento della verità" che i "poteri forti" e le "elites corrotte" usano per ingannare il popolo. La realtà è in definitiva per gli utenti di internet, solo quella che la popolarità del web indica, senza riferimento ai fatti concreti che sono abbondantemente tralasciati. Un circolo vizioso che si autoalimenta senza sosta. Non solo. Sul web si possono creare artificialmente identità false di persone che possono servire ad aumentare la plausibilità delle "fake news" pubblicate. Con la AI, si possono ottenere persino immagini false di persone del mondo pubblico, cui sono riferite espressioni mai dette nella realtà, per convincere l'utente internet della decadenza e della corruzione della società occidentale. Queste inesistenti persone possono inondare le caselle di posta elettronica con i loro messaggi e le loro follie. Un esempio di quello che si dice lo si può trovare nello scandalo della Cambridge Analytica che nel 2018 aveva raccolto i dati di 87 milioni di persone che avevano un conto Facebook senza il loro consenso, per la propaganda politica. E recentemente nel 2024 le elezioni politiche in Romania sono state dichiarate nulle per la vasta opera di disinformazione via web usata dalla Russia nel Paese.

Per i padroni dei motori di ricerca, i controlli su questa pericolosa deriva sono inappropriati perché minerebbero la "libertà di espressione". Pochi si rendono conto che questa è la strada che porta alla caduta delle democrazie e alla distruzione delle società, con la violenza ed il conflitto generalizzato che produrrà alla fine un mondo senza alcuna libertà, perché controllato proprio da coloro che non vogliono e disprezzano la libertà. Per riassumere

il senso di quello che diciamo, bisognerebbe andare al periodo americano della “Gilded Age” dei “robber barons. Le istituzioni democratiche anche allora non erano in grado di controllare il potere economico di costoro. Il Senatore Repubblicano dell’Ohio, Mark Hanna così sintetizzò allora il sistema: “ Ci sono due cose che sono importanti per la politica . La prima è il denaro e non riesco a ricordare la seconda”. E’ questa la ragione per cui dovremmo cercare di porre un limite ed un controllo allo strapotere delle nuove tecnologie, con la consapevolezza della società civile e con l’obiettivo di cercare di guidare la direzione delle nuove scoperte verso maggiori benefici per tutti, non solo per taluni. Le innovazioni tecnologiche sono inevitabili e possono essere benefiche per l’umanità. Ma abbiamo bisogno che ci siano strumenti tecnologici più “worker friendly” , programmi di riqualificazione per i lavoratori verso i nuovi strumenti, protezione dei dati personali , trasparenza nelle comunicazioni digitali, opportune tassazioni dei guadagni delle piattaforme digitali, per ristabilire una direzione che serva a tutti. I Governi non sono certamente i motori dell’innovazione, ma non possono sottrarsi dalla regolamentazione e dal controllo di questi strumenti. Dovremmo privilegiare le tecnologie che offrono benefici sociali. Da questo punto di vista in Europa, con il DSA (Digital Service Act), abbiamo iniziato a regolamentare il settore, per evitare operazioni illegali e la diffusione della disinformazione di massa. Il DSA protegge i consumatori europei per le loro attività online facilitando l’innovazione e la concorrenza fra le piattaforme insieme alla possibilità di acquisizioni da parte dei piccoli operatori e società di start up. Nella DSA sono previsti strumenti per difendere i minori, proibendo la pubblicità verso di loro e la protezione degli stessi dai contenuti illegali e scabrosi. E per le tutte le aziende che operano nel settore impone un sistema comune di contrasto all’informazione illegale. Abbiamo quindi un sistema legale e regolamentare in tutta l’Unione Europea su questi temi per un uso più lineare e trasparente del sistema. Contro questa legislazione le società americane, che sono le maggiori sul mercato, hanno già protestato dicendo che viola la loro libertà sul mercato e hanno chiesto al nuovo Presidente Trump di intervenire, per chiedere all’Europa la rimozione delle norme citate. In tema di concorrenza l’Europa ha già mostrato in passato che le “posizioni dominanti” sul mercato violano il principio della concorrenza, sanzionando nel 2004 Microsoft per violazione delle norme anti trust e vietando nel 2001 l’omologazione in Europa della fusione fra General Electric e la Honeywell con Mario Monti quando era Commissario alla Concorrenza . Non possiamo evidentemente condividere oggi la nuova

richiesta americana , né accettare la decisione di Facebook di cancellare i controlli sulle veridicità delle informazioni perché le “fake news” sono una minaccia per la democrazia. I social crescono e si alimentano con l’uso di materiale controverso e sensazionale senza confronto critico e stanno modificando drammaticamente anche la competizione elettorale. Oggi le discussioni nei Parlamenti e nelle istituzioni democratiche , sono spesso sostituite dalle comunicazioni sui social, dal ricorso alla folla, dalle invettive gratuite diffuse sulle piattaforme digitali, dalla mancanza di confronti critici e ragionati con proposte concrete e non con proclami che servono solo ad arringare il popolo. In questo modo la democrazia si svuota, diventa un orpello senza nessun valore, se non quello della conta dei voti elettorali. Senza una opinione pubblica ben informata, attenta, scrupolosa nel controllare il potere e non ad adularlo per ottenere benefici particolari, la vita democratica si inaridisce e si annulla nella confusione generale con una prospettiva di miseria morale ed economica per tutti. Dovremmo ritornare a leggere libri piuttosto che perderci nelle inutili e futili polemiche dei social. George Orwell nel suo libro “1984” temeva che la dittatura avrebbe proibito l’uso dei libri. Aldous Huxley nel suo libro “The Brave New World” temeva invece che nel futuro non ci sarebbe stato bisogno di bandire i libri. Nessuno avrebbe voluto leggerne uno. La seconda ipotesi sembra più vicina oggi.

Vito Spada